

"Claustra provinciae" o dell' "illecita ingerenza"

Autor(en): **Zendralli, A.M.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **4 (1934-1935)**

Heft 3

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-6555>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

“ CLAUSTRA PROVINCIAE „ O DELL' “ ILLECITA INGERENZA „

Preponiamo: Il primo principio su cui basano le relazioni e s'impertina l'accordo fra stato e stato, è quello del rispetto e della noningerenza vicendevoli. Ogni regione è parte di uno stato o di una comunità politica, e solo di questa: pertanto non ha e non può avere una funzione che entro la sua comunità, come non ha e non può avere compiti e obblighi che verso questa comunità.

PAOLO DRIGO — regnicolo, 36enne, laureato in lettere, già combattente, già podestà di Chiusa all'Isarco, « collaboratore intransigente di vari organi di battaglia » — nel suo recentissimo libro « *Claustra provinciae* » (1) devia dal principio tradizionale della convivenza interstatale e imprende a crearne uno nuovo ad uso del suo paese ma anche a spese della nostra Confederazione e delle sue terre italiane e romancie. Egli, cioè, s'affatica per un buon terzo del suo volume a dimostrare come la Svizzera italiana, abbia qual popolo di frontiera « una sua precisa missione storica, determinata da una non meno precisa funzione geopolitica della terra che gli è affidata in consegna » (pg. 17): missione e funzione che equivalgono a un preciso compito e a non meno precisi obblighi verso l'Italia. Il suo pensiero si compendia in ciò: l'Italia deve assicurare i suoi confini e così chiedere la piena « affermazione etnica e culturale delle frontiere » quale « miglior garanzia di sicurezza per tutta la Nazione »; alla Confederazione tocca di garantire la piena italianità nella Svizzera italiana e, per deduzione, la piena manifestazione del romancesimo in terra romancia; la Svizzera italiana e romancia vuol essere il baluardo della difesa italica che custodisca vivi e genuini lingua e spirito nazionali, e siccome appare minacciata dalla pressione e dall'infiltrazione nordiche, conviene s'addestri « alla lotta nazionale ». Tanto esigono « realtà e giustizia »: però « se della realtà e della giustizia non hanno coscienza gli altri, dobbiamo averla noi (i regnicoli) per loro » (pg. 16).

Impostate così le cose, si comprenderà senz'altro che il Drigo deduca il diritto di rivolgere *il consiglio* e *il monito* alla Confederazione, che deve « impedire che una nazionalità preme sulle altre o addirittura tenti assorbirle; assicurare a ciascuna di esse la coesione interna, l'indipendenza culturale, spirituale ed economica; dare impulso, là dove quella coesione e quella indipendenza vacillano (come avviene nel Ticino), ai movimenti politici *nazionali*, e combattere invece i vecchi « partiti » disgregatori, che antepoendo il mercato elettorale alle ragioni della razza e spegnendo nel popolo ogni luce di idealità si fanno complici della infiltrazione straniera: restaurare nel suo territorio l'equilibrio della nazionalità, che il dilagare della razza più forte, favorito dal marasmo politico ticinese e dalla organica debolezza delle resistenze grigioni, ormai compromette; chè se quell'equilibrio continuasse a lungo a mancare, l'esperimento storico della Confederazione potrebbe giudicarsi fallito » (pg. 18 sg.);

(1) Paolo Drigo, « *Claustra Provinciae* ». Problemi delle frontiere italiane. Parte prima: Rezia, Norico, lillirico. - Tivoli, Mantero, 1934. Con prefazione di Giorgio del Vecchio.

si comprenderà che abbia *la parola del disdegno* per il Ticino e magari ricorra all'invettiva, siccome vi vede solo i partiti «occupati di una meschina politica elettorale e in una ripugnante gara d'ingiurie contro l'Italia fascista» (pg. 19),

e si comprenderà che *celebri* l'altissimo «significato nazionale» e «l'altissimo compito dei gruppi ladini superstiti sulle Alpi Retiche» (pg. 24);

che *esalti* l'unità della Rezia cementata dal «sangue romano e dalla lingua latina: solo con Roma finisce per quei popoli la preistoria e comincia la storia: nella romanità soltanto, unica legittima erede della quale è l'Italia, sta la loro origine civile, sta la loro dignità nazionale, la loro tradizione e la loro più nobile forza»;

che *s'accori* della «rovina dell'unità romanica nell'antica Rezia»; che si *confermi* sul grande Decurtins fautore dell'orientamento romancio verso la cultura italiana, e *insorga* contro Peider Lansel, il quale ebbe a proclamare non voler essere i romanci «ni tudaisch, ni talians», e contro chi ebbe a dire del bene del Lansel nell'occasione del 70° di sua vita: se è enorme quanto il Lansel ha fatto, è «più enorme ancora, che proprio il presidente della massima associazione culturale grigione italiana, lo Zandralli, esalti ne «La Voce della Rezia» come gloria nazionale tanta aperta e deliberata rovina (pg. 73) (1);

che, onde ristabilire «l'antico equilibrio tra le diverse forze nazionali sulle Alpi Grigioni», *abbia a postulare*: «Ridurre, innanzi tutto, il tedesco in tutte le classi, nelle valli ladine, a funzione di lingua semplicemente sussidiaria; e come si addice al carattere originario dei luoghi, intensificare lo studio del romancio, introducendo al suo fianco, prezioso e indispensabile scudo, l'italiano; usare, in territorio ladino, soltanto il ladino o l'italiano negli atti d'ufficio; fondare nei centri minori, e se si può anche nei villaggi, scuole facoltative e corsi ausiliari d'italiano; istituire numerose borse di studio che consentano agli studenti ladini di frequentare le università italiane, secondo il desiderio a suo tempo espresso dal Decurtins e riconfermato dal Tung; partecipare alla libreria scientifica del Cantone, o relativa a problemi che il Cantone interessano, con opere italiane e ladine, in misura ben diversa dall'attuale; orientare verso il sud il commercio e l'emigrazione delle valli ladine mediante la costruzione della linea ferroviaria dello Stelvio, che contribuirebbe potentemente anche alla conservazione dell'italianità di Poschiavo e all'assimilazione e colonizzazione dell'Alta Venosta; contrapporre alla penetrazione economica tedesca la nostra, disciplinando attentamente, nell'emigrazione, soprattutto la qualità». (pg. 75 sg.).

L'approvazione o le lodi del Drigo andranno al Rezzonico, intorno al quale «la giovinezza ticinese, stretta nel nome dei Fasci, sembra decisa a purificare la trista atmosfera politica» (pg. 19): «la missione ultima del Fascismo ticinese sta nella difesa attiva ed aperta del «genius loci», nella formazione di una severa e diffusa coscienza italiana, nella superazione della finzione dell'«elvetismo», in un atteggiamento che contemperi la posizione assegnata al Ticino, dalla forza di ormai lon-

(1) Questo spunto il Drigo l'aveva portato in un suo articolo in «**Supremazia**» (Roma, 16 aprile 1934). Fu riprodotto dal «**Popolo valtellinese**» del 25 aprile e noi in allora si rispondeva in «**Voce della Rezia**», 12 maggio, fra altro: «I romanci sono un popolo a sè, con premesse linguistiche proprie, con una propria cultura, anche se monca, con mentalità e aspirazioni proprie. E per quanto esigua di numero, questa nostra gente romancia, non è sotto tutela, nè tutela tollerata. Pertanto ad essa sta, e solo ad essa, di fissare, come meglio crede, aspirazioni e mire, anche di operare di conseguenza, che altri consentano o non consentano. Così vuole il nostro principio della convivenza e d'elezione, così la giustizia. E nostro primo dovere è di riconoscere tale diritto del romancesimo: dovere elementare dello Svizzero, e particolarmente del Grigione italiano che, per appartenere ad una minoranza numericamente trascurabilissima, sa quanto deve fidare in principi, in comprensione e in giustizia».

tani avvenimenti, nel nesso confederale svizzero con la indistruttibile appartenenza umana e geografica del paese alla stirpe e alla terra italiana» (pg. 21) (1); ed andranno all'« *Adula* », il « valoroso organo di battaglia di Bellinzona » (pg. 20), alle cui fonti il Drigo ricorre di preferenza.

* * *

Il nuovo principio potrà rispondere a certi atteggiamenti spirituali e a certe correnti del pensiero dell'Italia nuova, e anche ad un'aspirazione elementare in un periodo di incertezza, di saper protetti i confini del proprio paese — le considerazioni d'indole militare riempiono molte ma molte pagine —, però ha il torto di attentare alla sovranità degli stati vicini che apparirebbero asserviti agli interessi altrui, e pertanto di generare l'arbitrio. Quando ad uno stato si riconoscesse il diritto di fissare, incurante dei vicini, ciò che esso si compiace chiamare i termini della sua sicurezza — e qui non importa se si tratti di confini politici, geografici o anche solo spirituali, perchè la « sicurezza » si può interpretare come si vuole —, a che si verrebbe? Ciò che valesse per l'Italia, dovrebbe valere per gli altri paesi, per esempio per la Francia, per la Germania, per l'Austria, ed allora? Allora vi sarebbe da aspettarsi che la carta politica europea abbia a mutare ben presto e forse non a sola soddisfazione dell'Italia.

Stato minuscolo nel cuore dell'Europa, la Svizzera conosce appieno i doveri che, verso i suoi vicini, le derivano dalla sua situazione e dalla sua struttura: lo dimostra ad usura una pratica o un'esperienza secolari.

Comunità che accoglie una popolazione di quattro stirpi differenti, la Confederazione sa i suoi doveri verso i suoi componenti etnici e linguistici che ad essa sono venuti di piena spontaneità e per elezione, e le hanno tenuto fede ad ogni tempo e in ogni circostanza. Chè se mai una volta il dubbio sfiorasse questo o quel gruppo etnico che gli si facesse torto, esso ha sempre la possibilità e i mezzi per farsi valere, ma soprattutto può nutrire la persuasione di essere compreso. Così vogliono l'assetto statale svizzero e lo spirito elvetico.

La Svizzera italiana ha acquistato la coscienza della sua missione o funzione nella Comunità elvetica, il Grigioni italiano e romancio vanno acquistandola nella Comunità retica, e questa coscienza custodiranno gelosamente già perchè dimenticarla equivarrebbe a negarsi, ma anche a rendere il male servizio alla Patria di farla, prima ancora del tanto deprecato e temuto paese tedesco, una confusione di popoli e di favelle.

Se il carattere e le forme dell'affermazione svizzera italiana non soddisfano chi è « intransigente », si è che la nostra vita non ammette nè tollera l'intransigenza: l'intransigenza nega la convivenza, e noi siamo educati a vedere nell'uomo anzitutto l'uomo o, se si vuole, il fratello, anche quando di altra lingua. E si il ritmo della nostra affermazione non risponde alla brama dello spirito solo battagliero, si è che noi stiamo per l'evoluzione, e ai fremiti della lotta preferiamo il lento lavoro del persuadimento. Nè l'esperienza ci ha mai dato torto: quell'esperienza che ci comprova non essere noi considerati la minoranza, sibbene un elemento essenziale della Confederazione elvetica, e un elemento che a norma della premesse e delle necessità della vita svizzera, gode degli identici diritti dei nostri Confederati.

Chiarite così le rispettive posizioni, non si negherà al Drigo una sua buona preparazione di studioso di cose militari, l'efficacia stilistica e il fervore che però spesso dovendo rodere nell'intrico di un ragionamento di cui l'autore stesso risente la debolezza, sfocia qualche volta nell'amarezza e lo induce a tacciare di malafede chi osi parlare di una sua « illecita ingerenza » nelle faccende elvetiche.

A. M. ZENDRALI.

(1) Nel frattempo, come si sa, il Rezzonico ha dovuto cedere ad altri la direzione del Fascio ficinese.